

Il Mattinale

Roma, domenica 29 marzo 2015

We
weekend

29/03

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

BERLUSCONI IN CAMPISSIMO!

www.ilmattinale.it

RISCOSSA

Perché l'unica possibile strada per garantire libertà e prosperità a questo Paese è un'opposizione intransigente a Renzi e alle sue pulsioni autoritarie partendo dal centro, dai valori del ceto medio

INTRANSIGENZA

Intransigenza moderata! Senza Forza Italia, senza Silvio Berlusconi, la strada verso una sorta di dittatura non conclamata di Renzi e del Partito democratico è inevitabile

LA LEZIONE DEL 1994

Berlusconi decise nel 1993-94 di costruire Forza Italia per resistere alla probabilità che con il Mattarellum i progressisti ottenessero seggi sufficienti per rifarsi da sé la Costituzione. C'è chi nota qualche somiglianza dello ieri rispetto all'oggi?



(Fonte: Il Foglio)

IL CANTIERE

La nostra proposta è il cantiere. Solo un'alleanza forte può rappresentare una speranza concreta di fine del renzismo inteso come regime

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi

895

FORZA ITALIA

RISOLUZIONE IN MERITO ALLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUL CONSIGLIO EUROPEO DEL 19-20 MARZO 2015

17 marzo 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

896

FORZA ITALIA

LAVORI PARLAMENTARI:

Intervento On. Renato Brunetta
Intervento On. Maurizio Gasparri

19 marzo 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

897

FORZA ITALIA

LAVORI PARLAMENTARI:

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL CON. MONICA FALDI su conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 2015, n. 4, recante misure urgenti in materia di gestione delle risorse finanziarie e interventi di delega in materia di revisione del sistema fiscale/Approvato dal Senato (A.C. 2915)

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

898

FORZA ITALIA

TRENTA DOMANDE SUI DERIVATI CHE FANNO TREMARE IL PAESE

R. Brunetta per "Il Giornale"

22 marzo 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente

899

FORZA ITALIA

UN PUNTO FERMO DELLA NOSTRA BATTAGLIA PER LO SVILUPPO. LA PRIMA RIFORMA ECONOMICA PASSA DAL TAGLIO DELLE TASSE SUGLI IMMOBILI

24 marzo 2015

a cura del Gruppo Parlamentare della Camera dei Deputati Forza Italia - Berlusconi Presidente - Il Popolo della Libertà

www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI ALLA RISCOSSA

“Noi maggioranza di buon senso contro gli estremismi”. Italia irrilevante in Europa, semestre Renzi senza risultati

Intervento telefonico del Presidente SILVIO BERLUSCONI alla convention “Roma, l’Italia e l’Europa che vogliamo” organizzata da ANTONIO TAJANI

BERLUSCONI, NOI MAGGIORANZA BUONSENSO CONTRO ESTREMISMI

“Noi rappresentiamo quella maggioranza di buonsenso e tranquilla, ma coraggiosa non siamo portatori ne' di estremismi e disfattismi”. Lo afferma Silvio Berlusconi in un collegamento telefonico con la convention di Tajani. L'ex premier critica “I partiti che fanno della protesta e dello sfascio i loro portabandiera”.

BERLUSCONI, ITALIA IN UE IRRILEVANTE, SEMESTRE SENZA RISULTATI

“Siamo irrilevanti in Europa, il semestre si e' chiuso senza risultati e il nostro commissario, l'Alto rappresentate per la politica estera e' escluso dalle trattative”. Lo afferma Silvio Berlusconi alla convention di Tajani a Roma. “Tutti noi - prosegue l'ex capo del governo in una breve telefonata alla convention di Tajani - da membri del Ppe sentiamo il dovere di contribuire ai cambiamenti che si impongono per realizzare il sogno di mezzo miliardo di cittadini europei. Siamo consapevoli che l'Europa oggi non e' quella immaginata dai padri fondatori della nostra famiglia politica, oggi l'Italia e' l'ultimo vagone di un treno che marcia a rilento e sul binario sbagliato basta prendere atto dell'attuale ininfluenza dell'Italia nella politica internazionale”.

BERLUSCONI, NO AI PARTITI DELLA PROTESTA E DELL'ESTREMISMO

Silvio Berlusconi si scaglia contro i “partiti che fanno della protesta, dell'estremismo, dello sfascio e dell'antieuropeismo la loro bandiera”. L'ex premier, in una telefonata alla convention di Forza Italia all'Ergife, trasmessa da Tgcom24, spiega che Forza Italia rappresenta “quella maggioranza di buon senso e tranquilla, ma coraggiosa, che non e' portatrice di estremismi e disfattismi. Tutti noi, da membri convinti del Ppe sentiamo il dovere di contribuire ai cambiamenti che si impongono per realizzare i sogni del futuro di mezzo miliardo di persone, tutti consapevoli che oggi l'Ue non e' quella immaginata dai nostri padri fondatori”.

BERLUSCONI: NO DEMOCRAZIA MA OPPRESSIONE GIUDIZIARIA E FISCALE

“Dopo tre governi non eletti dal popolo ci troviamo di fronte a una non democrazia, che ci sottopone a una oppressione giudiziaria, fiscale e burocratica e che porta a dire al 51 per cento degli italiani che preferirebbero cambiare paese, ma noi no, noi vogliamo non cambiare paese ma cambiare il Paese e non vogliamo arrenderci a questa situazione”.

BERLUSCONI, TERRORISTI CI MINACCIANO, DA ROMA-UE NO RISPOSTE

“I terroristi ci minacciano senza che da Roma e Bruxelles sia partita una risposta. Le minacce non sono contro di noi, ma contro l'occidente e la nostra civiltà' occorre cambiare passo e direzione



29 marzo 2015

EDITORIALE PER LA RISCOSSA

Perché l'unica possibile strada per garantire libertà e prosperità a questo Paese è un'opposizione intransigente a Renzi e alle sue pulsioni autoritarie partendo dal centro, dai valori del ceto medio. Senza cedere a estremismi che sponsorizzano di fatto il Fiorentino e senza la tentazione di accettare uno strapuntino sulla sua carrozza

1- INTRANSIGENZA MODERATA. Senza Forza Italia, senza Silvio Berlusconi, la strada verso una sorta di dittatura non conclamata di Renzi e del Partito democratico è inevitabile. Noi abbiamo questo compito storico. Se si lascia l'egemonia dell'opposizione ai due estremi di destra e di sinistra, Renzi ci va a nozze. **Paradossalmente Salvini e Landini, diversi in tutto, sono solidali nello spianare il terreno per una occupazione del centro moderato da parte del Fiorentino.**

Per questo è assolutamente deleterio essere morbidi e teneramente dialogici con lui sul centro. **Perché Renzi è un finto centro.** Non esiste infatti, per la contraddizione che nol consente, una "moderata deriva autoritaria". Il centro moderato, che nella attuale fase storica può essere definito centrodestra, per il semplice fatto nominalistico che Renzi si definisce centrosinistra, è il punto vero dello scontro politico. È durata una breve stagione l'illusione degli arancioni, allorché l'elettorato scelse l'avventura estremista nelle grandi città: il fiasco di Pisapia, De Magistris, Doria è eloquente. **Allo stesso modo la rincorsa al primato della Le Pen in Francia ha ottenuto il massimo dei risultati possibili: uno splendido secondo posto.**

Dunque la nostra opposizione - vista la posta in gioco - non può che essere intransigente, perché sulle questioni essenziali della democrazia non si può, appunto, transigere. **Sui principi non si negozia, sui contenuti si**

valuta e si tratta. Questo significa essere di centro, liberi e forti, ragionevolmente folli, pragmaticamente idealisti.



2 - UNICITA' BERLUSCONIANA. Le formule appena pronunciate non sono una invenzione estemporanea. Esprimono i connotati della novità berlusconiana - e dunque di Forza Italia - rispetto alla formazione europea di cui siamo organicamente partecipi: **il Partito popolare europeo**. È una particolarità che ci rende unici, e che ha consentito di resistere alla apparentemente irresistibile "gioiosa macchina da guerra" dei progressisti di **Occhetto** e **D'Alema** e di vincere le elezioni riuscendo a stabilire una alleanza sulla carta impossibile di un centro liberal-cattolico-socialista (= berlusconiano) capace di federare secessionisti (Lega) e nazionalisti (Movimento sociale), riuscendo a democratizzarli. Mettendo fuori gioco la presunzione democristiana e solipsistica dei democristiani di **Mino Martinazzoli**.

3 - LA LEZIONE DEL '94. Il compito, dinanzi alla nuova macchina da guerra renziana (gioiosa proprio non ci riesce di definirla), è certo più difficile: il Pd ha già il potere. **Berlusconi decise nel 1993-94 di costruire Forza Italia per resistere alla probabilità che con il Mattarellum i progressisti ottenessero seggi sufficienti per rifarsi da sé la Costituzione e trasformarla in un abito perfetto per consolidarli al potere per saecula saeculorum.** C'è chi nota qualche somiglianza dello ieri rispetto all'oggi? Noi saremo intransigenti, ma ci vediamo benissimo. Riforme che avevano un loro perché in un quadro di patto istituzionale e di pacificazione, sono state impugnate non per garantire governabilità, ma per trasformare la stabilità in perennità oppressiva di un uomo solo.

4 - ALLEANZE LIMPIDE. Si tratta perciò di costruire una alleanza sana, limpida, costitutiva di un diverso modo di intendere l'Italia, il suo posto nel mondo, la vita quotidiana dei cittadini, che sia segnata dalla libertà e dalla prosperità. Questo è possibile, possibilissimo, proprio perché è necessario. **L'alleanza deve ricominciare a palesarsi in queste elezioni per diventare prospetticamente alternativa di governo.**

5 - IL CANTIERE. La nostra proposta è il cantiere. Già convergere insieme per mettere mano alla costruzione dell'alternativa programmatica, è un buon modo per mostrare un volto unitario del centrodestra al Paese. **Solo un'alleanza forte può rappresentare una speranza concreta di fine del renzismo inteso come regime.** Per questo non possiamo che dire un sonoro 'no' alle riforme che Renzi vuol imporre con mosse golpistiche al Parlamento e al Paese.

P.S. Non ci piace l'espressione "cessione di sovranità" riferita a Berlusconi. È un'espressione da sudditi, non da amici e compagni di avventura che riconoscono un leader unico e irripetibile.



EDITORIALE

L'imbarazzante silenzio della Ue di fronte all'avanzata della Cina

Editoriale di **RENATO BRUNETTA** su *Il Giornale*

il Giornale

That's market, doll. È' ormai ufficiale l'ingresso, con una quota pari al 26,2%, di **China National Chemical**, gigante di Stato dell'industria chimica cinese, nell'azionariato della italiana **Pirelli**, quinta azienda di pneumatici al mondo.

Non è il primo caso di ingresso di aziende cinesi nell'industria italiana. Nel 2014, per esempio, il 27% degli investimenti esteri nel nostro paese è stato cinese: si pensi all'acquisto del 405 di **Ansaldo Energia** da parte di **Shangai Electric** e al rilevamento della società di moda **Krizia**.

È il mercato, bambola. Torniamo a **Pirelli**: un'azienda privata che ha soldi da investire (**China National Chemical**) compra un'altra azienda privata (**Pirelli**) che di soldi ne ha pochi.

Nulla da eccepire dal punto di vista economico. Come ha ricordato di recente l'economista **Romeo Orlando** ai microfoni di **Radio Radicale**, le cose succedono quando c'è convenienza per entrambe le parti. Tanto più che nel mondo globalizzato non esistono ostacoli di alcun tipo, tanto meno di tipo ideologico. I capitali si spostano liberamente e le identità nazionalità tendono a sparire. Nel caso di specie, dal punto di vista della Cina, il gigante asiatico non vanta grandi competenze nel settore automobilistico, e le cerca all'estero, per passare finalmente da un modello industriale quantitativo a un modello qualitativo, basato su innovazione, tecnologia e, appunto, qualità.

Come è accaduto, per esempio, lo scorso anno con le acquisizioni di **Volvo** e **Saab**, dove l'elemento di redditività economica, vale a dire la scelta di investimenti che promettono di essere remunerativi, ha contato meno rispetto alla volontà di acquisire tecnologia, design, in una parola: prestigio.

In questo senso, l'Italia è uno dei Paesi più appetibili, innanzitutto per le sue aziende di grande qualità, ma anche perché la posizione negoziale del nostro paese esce fortemente indebolita dalla crisi degli ultimi sette anni. A ciò si aggiunga la grave flessione della domanda interna, nonché gli effetti della svalutazione dell'euro, che rende più facile acquistare in Italia, ed è presto spiegato perché chi ha risorse fresche trova l'ambiente ideale per investire. D'altro canto, attraverso l'iniezione di risorse fresche, le nostre aziende si rinvigoriscono, passando però in mani straniere.

Il problema è che a tutto ciò non si accompagna anche il fenomeno contrario, vale a dire che l'Italia compensi le vendite con acquisizioni altrettanto significative. È questo il vero segnale di declino del Paese. Ci troviamo, quindi, oggi davanti a una questione complessa, che ci coglie impreparati. E che coglie impreparata l'Europa.

Il Mondo sta cambiando a una velocità impressionante e noi siamo fermi al palo. Abbiamo dedicato più tempo alla questione greca, un piccolo Paese devastato dall'austerità (che altro non è che la conseguenza ultima delle politiche economiche sbagliate dell'Europa a trazione tedesca), piuttosto che interrogarci sui grandi cambiamenti che sono da tempo sotto i nostri occhi, e per i quali l'Europa non ha la benché minima risposta.

E allora non meraviglia se la Fiat abbandona il terreno, per sbarcare negli Stati Uniti, o se la Cina conquista la Pirelli. Due artefici dello sviluppo industriale italiano negli anni che furono. Nessuna recriminazione rispetto a queste scelte: sono figlie del mercato.

Questi sono gli interrogativi posti dalla conquista cinese, che non è solo un caso italiano, visto che gli investimenti di quest'ultima sono ormai estesi in tutti i continenti. Dai Paesi del Far East, dove è di casa, all'Africa; l'Europa; l'America Latina; l'Australia e gli stessi Stati Uniti. Per quanto la penetrazione nei settori chiave di questi ultimi sia osteggiata e contrastata. Questi sono gli interrogativi posti sul tappeto, ai quali l'Europa risponde con un silenzio assordante. **C'è innanzitutto un terreno analitico da dissodare. Quali sono le tendenze propulsive di quel sistema cinese, che ormai non ha rivali?** E come mai l'Europa, in questo contesto, altro non è che il parente povero, che non riesce a crescere e svilupparsi, soprattutto a causa della scarsa coscienza che ha di sé e dei propri problemi? Se si allarga l'orizzonte, un dato balza agli occhi. **La polarizzazione della situazione internazionale ha due protagonisti principali: gli Stati Uniti da un lato, e la Cina dall'altro.**

Paesi con un diverso grado di sviluppo, caratterizzati da modelli economici diversi, ma entrambi in grado di mantenere e accrescere le relative posizioni. Con ritmi diversi, certamente, ma orientati lungo una stessa direttrice. Capire perché questo sia avvenuto non è difficile.

Il modello cinese è ancora quello fordista. Del tutto compatibile – è bene non dimenticarlo – con il dispotismo politico del partito unico e del richiamo al comunismo. **Un modello in cui lo Stato ha un ruolo da svolgere.** Con una presenza che interagisce sulle leggi di mercato, piegandole a proprio vantaggio. Concorrenza unfair, come è stato detto più volte. Ma era la stessa, nonostante una scala di produzione infinitamente minore, che in passato ha avuto l’**Iri** nei confronti delle aziende private sia italiane che europee. In Europa, nelle varie fasi del suo sviluppo capitalistico, tutti hanno fatto allo stesso modo. Rammaricarsene oggi è da ipocriti. E’ chiaro che l’Europa non può contare più su questo “modello”: appartiene a una fase della sua storia destinata a essere archiviata. **Resiste la Germania, con la sua potenza industriale: un primato internazionale. Ma è un caso relativamente anomalo. Si spiega soprattutto con il fatto che essa ha, ai suoi confini, una piccola Cina: i Paesi del vecchio blocco socialista dove ha delocalizzato gran parte della sua produzione.**

Qui vengono prodotte, sotto controllo tedesco, le componenti dei manufatti che sono poi assemblati a Stoccarda o nelle altre grandi città della Repubblica. Ma ad un costo, vista la dimensione dei salari erogati, che spiazza ogni concorrenza. Questo tipo di “modello”, che potremmo definire di “fordismo” temperato dalla compresenza di elementi di sottosviluppo, consente di accumulare ingenti risorse finanziarie, sotto forma di attivi della bilancia dei pagamenti, che sono poi utilizzati, spesso in modo passivo, nella grande arena finanziaria. In modo passivo, perché Berlino non è Londra: la principale piazza finanziaria dell’Occidente, che compete con Wall Street e gli Stati Uniti. **Come mostra la recente scelta inglese, condivisa da molti altri Paesi europei tra cui l’Italia, che tanto ha irritato gli americani, di partecipare alla Asian Infrastructure Investment Bank (Aiib) promossa dalla Cina.** Che rischia di entrare in competizione sia con la Banca mondiale che con la Asian Development Bank: entrambe strutture che orbitano intorno agli Stati Uniti.

Così arriviamo agli Stati Uniti: a quel potente sistema economico che l’Europa dovrebbe guardare. Lo tentò con l’Agenda di Lisbona e l’intento di “costruire la più competitiva e dinamica economia della conoscenza entro il 2010”, come si disse nel lontano marzo del 2000. Da allora sono passati quindici anni, con risultati inesistenti. **Ma qual è la forza reale di quel**

sistema? Un accumulo di capitale umano, di conoscenza, a livello di massa, che non trova riscontro in nessun'altra economia.

È da questo enorme vivaio che nascono quelle invenzioni tecnologiche che hanno consentito agli Usa di riconquistare una supremazia che negli anni passati sembrava perduta. Primato che difficilmente potrà essere insidiato, visto che quel campo richiede anni ed anni di cura quotidiana, una diffusione delle tecnologie specifiche che hanno il loro fondamento nei presupposti di libertà. Il vero gap cinese.

Se è vero che già oggi i confini tra manufatto e servizi – si pensi solo ai telefonini di ultima generazione – diverrà evanescente. Se la robotica integrale sostituirà, in larga misura, l'operaio in fabbrica. Se le nuove invenzioni saranno sempre più il frutto di un sapere diffuso, che in Europa non è organizzato né a livello di hardware – la banda larga di Internet – né a livello scolastico. **Ebbene se tutto questo è vero, dov'è quel pensiero positivo che dovrebbe interrogarsi?** Semplicemente non esiste. In Europa discutiamo di Grecia, di rigore finanziario e Fiscal compact. Mentre il pavimento su cui poggia una storia centenaria affonda lentamente, affetto com'è da fenomeni di bradismo.

Occorre fare il necessario per invertire questa deriva, nel tempo più presto possibile. Se è agli Stati Uniti che dobbiamo guardare, non possiamo non cogliere elementi di convergenza, contro quelli che fanno dell'Europa un continente a se stante. Con le sue specificità, la sua storia, e quindi le sue differenze, che altro non sono che il lento accumulo di evoluzioni diverse.

Il primo problema da affrontare è la riduzione del carico fiscale: il vero spartiacque tra l'esperienza anglosassone e quella continentale. Quando la differenza è pari a 16,9 punti di Pil: 24,7 negli USA; 41,6 nella UE (dati Banca d'Italia per il 2012) non c'è partita. È come far correre una Ferrari contro una 500.

Il problema dell'eccesso fiscale è lo spiazzamento che produce nell'organizzazione sociale. Trasferisce ingenti risorse dai settori più dinamici - le famiglie e le imprese - a quel moloc burocratico che è la mano pubblica. Nelle migliori delle ipotesi, una forza conservatrice, strutturata dall'immobilismo. Nelle peggiori, una grande "mano morta" che vive sul surplus estratto dai settori produttivi.

Se questo è quindi l'evento che, almeno in prospettiva, dovrebbe unire le opposte sponde dell'Atlantico, restano, tuttavia, le differenze.

La prima che balza agli occhi riguarda i profili concorrenziali. L'Unione europea, nel suo complesso, è ancora competitiva? Se non lo fosse, nonostante squilibri territoriali e contraddizioni, non avrebbe accumulato negli anni quel surplus della bilancia dei pagamenti che ha fatto crescere, nel tempo, il valore dell'euro. E che oggi si sta indebolendo, ma non a causa dei flussi reali (import ed export di merci), ma per effetto della fuga di capitali che migrano verso altri Paesi. Gli Stati Uniti in testa.

Questi ultimi, al contrario, grazie soprattutto al fatto di essere i depositari dell'unica moneta di riserva a livello internazionale - il dollaro - non si sono mai posti eccessivi problemi. Per anni e anni, e ancora oggi, convivono con un doppio squilibrio: deficit di bilancio e commercio estero. Un piccolo mistero, stando ai canoni dell'ortodossia economica: visto che quel parametro, che avrebbe fatto impazzire i burocrati europei, non ha frenato la crescita deli Usa nel lungo periodo.

L'esperienza empirica suggerisce che furono vari i fattori che contribuirono a quell'equilibrio dinamico, seppure instabile nel breve periodo. Tra questi la cura che gli USA hanno dimostrato per la valorizzazione del proprio patrimonio. Che nel caso specifico era ed è soprattutto un accumulo di conoscenze e di tecnologie.

La politica economica, piuttosto che soffermarsi su aspetti marginali, era orientata principalmente ad aumentare nel tempo quello stock di capitale. Con gli strumenti più diversi. Dal complesso militare-industriale, cui si deve, mai dimenticarlo, l'invenzione della rete di Internet, a strumenti finanziari innovativi, che l'Europa nemmeno si sogna: dallo sviluppo della borsa, al venture Capital, all'università, la ricerca, il melting pot, alla share economy (diffusione delle azioni tra i dipendenti) e via dicendo. **Il tutto indubbiamente facilitato dalle peculiarità di una storia irripetibile: il gusto del rischio, la determinazione di un Paese di frontiera e così via.**

Ma l'esistenza di questo patrimonio non è caratteristica esclusiva degli Stati Uniti.

Quello europeo, seppure diverso nella sua composizione, è anche maggiore, quanto a capitale umano e reti di formazione.

Se non altro a causa della sua storia più antica.

Ciò che si fa fatica a comprendere è che questo elemento caratterizza oggi le vere differenze tra le diverse aree del Globo.

Il gap produttivo di un Paese, come insegna l'esperienza cinese, si può eliminare in un periodo relativamente breve. Ma quella ricchezza, in senso lato, che ha richiesto secoli di storia per trasformarsi in uno stock mirabile a disposizione delle generazioni attuali, non potrà mai essere raggiunta dai late comer (gli ultimi arrivati) se non in un tempo molto lungo.

Se la valorizzazione e messa a reddito di questa importante risorsa viene fatta rientrare nel panorama della politica economica, il tasso di crescita complessivo non può che accelerare.

Quindi bando alle paure, no ai protezionismi. Le regole dure del mercato non possono essere evocate solo quando conviene, nelle fasi espansive e competitive, e negarle quando le si subisce. Il mercato è il mercato, bambola.

Alla faccia dei perdenti.

RENATO BRUNETTA



Per approfondire leggi la Slide **900**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IIM

Per saperne di più

IL PACCHETTO POLITICO-PROGRAMMATICO DI FORZA ITALIA (economia e riforme istituzionali)

Per approfondire leggi le Slide **731-732-736-739**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMLOTTO

Per approfondire leggi le Slide **679**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL NOSTRO FACT-CHECKING SUL GOVERNO RENZI

Per approfondire leggi le Slide **726-727-728-729-730**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide **573**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it